

che facevamo meditazione sullo stesso libro: *Meditazioni* di Chiara Lubich. E ci siamo detti: «perchè non facciamo meditazione insieme?» Siccome era una cosa nuovissima, abbiamo chiesto e ottenuto il permesso del padre spirituale: potevamo trovarci tra noi un giorno alla settimana quando la meditazione si faceva in privato.

Da lì è cominciata una rivoluzione in noi e attorno a noi.

Ricordo un giorno che con Tino e Angelo abbiamo visto un nostro compagno preoccupato perchè era in difficoltà col rettore che sembrava volesse allontanarlo dal seminario. Gli abbiamo detto: «Va dal rettore solo per amare». Quando uscì da quel colloquio era raggianti: tutto si era appianato.

Un'altra volta leggendo una lettera di san Giovanni, siamo stati particolarmente colpiti da questa frase: «Siamo passati dalla morte alla vita perchè abbiamo amato i fratelli» (Gv 3,14). Chissà quante volte l'avevamo letta! Ed Angelo commenta: «E' proprio vera anche per noi».

Quel legame tra noi non poteva concludersi col seminario, anzi si è rinsaldato sempre più, nonostante le diverse destinazioni. Intanto ci eravamo accorti che nella nostra diocesi c'erano già altri sacerdoti che vivevano la stessa spiritualità e diventava per noi un bisogno incontrarci. Era bello stare insieme: ci faceva bene spiritualmente ed anche umanamente, perchè sperimentavamo la realtà della famiglia tra noi sacerdoti. Era proprio vero quanto affermava il Concilio nella *Presbiterorum ordinis* sulla fraternità sacerdotale (P.O. n 8), ed era altrettanto vero il centuplo del Vangelo in tanti fratelli pronti a dare la vita gli uni per gli altri.

... e in parrocchia

In parrocchia, dove lavoravo col parroco ed altri due sacerdoti, non era facile. C'erano delle divisioni che duravano da alcuni anni. La voglia di scappare era forte. Ma così facendo avrei tradito gli altri con cui ero legato da un patto di unità nell'impegno di vivere il Vangelo fino in fondo. Mi rituffai nell'amore. E in parrocchia nascevano rapporti nuovi: dall'isolamento si passava alla fiducia e alla collaborazione. Il parroco, prima così geloso della sua autorità, arrivava perfino a chiedere dei pareri a me che ero un novellino.

In quegli anni costatavo con stupore che dei

confratelli lasciavano il sacerdozio a causa della solitudine in cui vivevano, pur essendo immersi in tante attività pastorali. Mi veniva ancor più in evidenza il dono straordinario che avevo ricevuto di questa convivenza fraterna coi sacerdoti, dove si sperimentava la presenza di Gesù tra noi.

L'inganno di una vita superficiale

Ma anche per me, come per tutti, ci doveva essere il momento della prova, dopo questo primo periodo di luce.

Avevo accettato volentieri la nuova destinazione del vescovo che mi mandava in un collegio diocesano come padre spirituale. Dopo alcuni anni l'entusiasmo in me andò spegnendosi e mi sembrava che tutto crollasse. Vedevo la mia vita senza significato e il mio lavoro inutile. Il mondo, attraverso la televisione, era penetrato dentro di me ed era lì a portata di mano. Mi sembrava di essere spiritualmente paralizzato. Forse nel mio entusiasmo giovanile mi ero appoggiato a quanto di bello avevo trovato tra i sacerdoti, ma non costruivo personalmente col mio sacrificio la nostra comunione. Finchè un giorno durante un funerale ho avuto il coraggio di dire quanto stavo vivendo a una persona del movimento dei focolari e mi sono sentito rispondere: «Continua così e presto verrò al funerale della tua anima».

Da quel momento è iniziata per me una nuova scelta di Dio, questa volta più vera. Sentivo rivolta a me quella frase della Bibbia: «Seguendo le cose vane e false abbandonarono la sua misericordia» (*Giona 2,9*). Era anche vero però il contrario: «Seguendo la sua misericordia abbandonarono le cose vane e false». Questa frase divenne la mia parola di vita.

Qualche tempo dopo, un sacerdote del movimento mi dice: «Devi andare a trovare quel prete e gli devi dire che non può tenere il piede in due scarpe». Non sarei mai andato io che mi conoscevo fin troppo bene, ma, fidandomi solo di Gesù, sono andato. «Voglio ricominciare», mi disse al termine del colloquio quel sacerdote.

Il sì alla chiamata del vescovo

Un giorno, il mio cardinale mi chiese come mai andavo spesso a trovare un sacerdote amma-